

Scupetta

Agli Amati Padri

Dopo Zaleuco legislatore, Timeo filosofo, Nòsside soave poetessa, Eunòmo, Erasippo, Agesidamo atleta lodato da Pindaro il Sommo, fra gli eroi che intendiamo rammentare nel Nostro *Almanacco della Locride* un cenno di rilievo spetta senza dubbio a Cosimo Schirripa, centravanti dell'A.C. Locri, meglio conosciuto col soprannome di "Scupetta". La scupetta, com'è noto, è un'arma da fuoco portatile a canna lunga che si adopera appoggiando il calcio alla spalla e premendo il grilletto dopo aver preso la mira; è cioè, in due parole, un comune fucile. Risale forse all'Ottocento il celebre adagio secondo cui "cu non ndavi la scupetta mai non inchi la buffetta" ("chi non possiede un fucile non ha mai viveri di che apparecchiare il desco"): durante l'occupazione garibaldina, afflitto dalla fame e dagli stenti, il popolo calabro giunse a desiderare così ardentemente tale arnese da procurarselo, talvolta, addirittura col latrocinio; solo chi possedeva una scupetta, infatti, poteva andare a caccia di conigli e sperare con essi di nutrire una cospicua prole. Si ricordino al proposito le memorabili noterelle del pur discutibile Abba che, nel suo capo d'opera *Da Quarto al Volturno*, racconta delle notti, siciliane per verità, trascorse "collo schioppo tra le braccia" per non farsi derubare dai contadini del posto. Un secolo e mezzo più tardi, il popolo della Locride ha creduto tributare di un simile appellativo un attaccante della locale squadra di calcio: certo a segnalare icasticamente il mancino potente, preciso, spietato che ha distinto questo generoso asso della disciplina da uno qualunque dei tanti "calamandrana" (spilungoni buoni a nulla, nell'idioma locale) che popolano i campi da gioco della provincia di Reggio Calabria.

Il Nostro nacque nella ridente cittadina quasi aspromontana di Oppido Mamertina nel 1975, proprio al volgere dell'ultimo quarto di millennio. Il comune deve il suo nome a Mamerte, dio della milizia secondo gli osci che qui si stabilirono all'epoca delle guerre puniche ed evidente cugino di Marte: dettaglio, questo, che Ci pare da non trascurarsi. Che il Nostro fosse di nobili natali, infatti, qualcuno sospettò vedendolo giocare, ma che ereditasse addirittura dall'Olimpo le Sue virtù belliche non poteva che stabilirlo la liberale stampella dell'Erudizione. *Nomen omen*, direbbe qualcuno: come dubitarne, del resto, qualora si ricordasse sia pure una sola delle Sue gagliarde imprese?

Ma andiamo con ordine. Pessimo scolaro, Cosimo Schirripa covava ben altri sogni di redenzione. Si rivelò già in tenera età un pugnace sportivo, ma, almeno inizialmente, non nel calcio. Fonti orali tramandano una Sua precocissima passione per il tennis, presto stroncata da una frana che, insieme al campetto comunale di Oppido, distrusse la Sua possibilità di dedicarsi assiduamente alla racchetta. Fu per le strade di Siderno, dove il padre Saverio si trasferì per lavorare all'Archivio di Stato, che Cosimo intensificò le Sue frequentazioni col pallone: possiamo immaginarCeLo mentre, pressoché decenne, fugge via dopo aver rotto il vetro di una finestra, cimentandoSi a convivere con quella stessa gioventù proletaria e cordialissima che fa belli anche i nostri quartieri e che, una volta cresciuta, imparerà a venerarLo come un idolo gentile e domestico; possiamo seguirLo al Suo primo allenamento con le giovanili del Siderno (che proprio in quegli anni cambiava nome da A.C. Campagna a F.C. Jonica); ancora non Si raccapezza; ogni tanto Si guarda addosso, Si stropiccia la maglia, cerca un buchino o una sfilacciatura qualunque sulla Sua nuovissima divisa biancoazzurra; è un tappo e resterà tale o quasi, ma tira già le scupettate. I vertici dell'A.C. Locri non tarderanno ad accorgersene e a convocarLo per un provino: il Mamertino è notevole; a un certo punto scarta il miglior centrale della squadra e fa tremare la traversa. Siamo nella pausa invernale della stagione 1992/93 e con le

giovanili del Siderno Cosimo ha già segnato otto gol, dando sempre prova di altruismo e spirito di sacrificio. Il Locri, da parte sua, è in fase declinante ormai da anni e la prima metà della stagione, che lo ha visto totalizzare una sola vittoria, minaccia di proiettarlo nel baratro della retrocessione alla Terza Categoria. Il calciomercato sta per chiudersi e la dirigenza non dispone del copioso quattrino conforme a puntellare una rosa deludente in tutti i settori e massime in quello offensivo. A fine allenamento, mentre il Puledro Si unisce alla squadra negli spogliatoi e prende a fare amicizia, l'allenatore Enzo Barreca e il presidente Rocco Polimeni, fattosi vivo per l'occasione, si scambiano un cenno d'intesa: questo Schirripa vale un tentativo; del resto, se avessero avuto un po' di milioni si sarebbero messi in cerca di un campione vero; ma questo passa il convento e darGli picche non frutterebbe a nessuno; vista la situazione, non rimane che farGli un contratto, fosse anche l'ultimo degli scalzacani.

Ora il Nostro possiamo osservarlo mentre annusa incredulo il Suo primo stipendio: ventimila lire al mese. Aggiungiamoci i rimborsi per le trasferte e la promessa di un premio per la mancata retrocessione e per un diciassettenne umile e rustico come Cosimo c'è di che sentirsi sul podio della prima Olimpiade. Fonti fotografiche coeve Ne ritraggono lo sguardo sprofondato tra i flutti, mentre, seduto su un muretto del lungomare, osserva incantato le gradazioni del blu e dell'azzurro, lo Jonio che lento digrada in promessa d'Egeo: e a Noi pare chiaro che il Nostro vi cerchi una metafora dell'infanzia che mette giudizio, del gioco che muta in duello; e ha paura di lasciarSi alle spalle qualcosa, un dono regale, l'entusiasmo gratuito che suscita la parata spettacolare di un amico e compagno di merende, anche se il tiro era tuo, anche se devi rientrare in difesa, anche se sei sotto di due gol e sta finendo la partita. Sarà sempre così, Cosimo Schirripa, eroico e dimesso al contempo e per questo amato da tutti, perché specchio di un popolo che è capace di conquistare il mondo in ogni momento, ma conosce il caldo focolare come la più augusta reggia e la riva sfiorata dal grecale come l'impero più prezioso che si possa concepire.

Nonostante questo, o forse proprio per questo, il Nostro non tornò sui Suoi passi; dimostrò di valere tutte le lire che guadagnava e anzi molte di più; continuò a scartare difensori, a far tremare traverse; non solo: prese pure a far gol, e tanti, e belli; la terra battuta dello stadio comunale di Locri fu l'anfiteatro sul quale udì spiovere di anno in anno le strida acclamanti del popolo locrese, gli spasimi agognanti alle Sue stilette, ai Suoi irruenti baleni. Un solo grido cominciò a echeggiare fra le valli e sulle coste della Magna Grecia: "Scu-pet-ta! Scu-pet-ta!".

Cosimo salvò la stagione del Locri da una disfatta annunciata: dieci reti in otto partite riuscirono a risollevare il gruppo nonostante i continui svarioni difensivi dei Suoi compagni, malgrado le infime prestazioni nella prima metà del torneo, a dispetto dello scetticismo indulgente che Lo aveva accolto dapprincipio. Scupetta era diventato ufficialmente il nome d'arte con cui il Nostro firmava i Suoi capolavori, ma anche l'appellativo con cui Si sentiva chiamare per le strade da coloro che, ed erano molti, forse quasi tutti i locresi, volevano offrirGli una fetta di soppressata, un bigné del Bar Scocchieri, la 'nduja come Dio comanda, la porchetta, un "bicchiarinu" dell'antichissimo vino greco o anche semplicemente conoscere il Suo sangue mamertino, darGli una pacca sulla spalla, rivolgerGli un fervido incoraggiamento a fare strame di tutti i rivali.

Non soltanto la formazione locrese non incorse nella retrocessione, ma nelle stagioni successive, grazie ai gol di Questo Divino Artigliere, che intanto si vedeva crescere di ben tre centimetri e mezzo, e grazie al Suo esempio di passione e solerzia, guadagnò in pochi anni la Prima Categoria, la Promozione e infine l'Eccellenza, dove spesso contese i play-off agli altri squadroni della regione, come il Castrovillari, il Real San Marco e la perennemente ostica Sporting Dàvoli. Schirripa fu Capocannoniere dei campionati in cui militò nel '94, '96, '99, 2000, 2003, 2004 e 2005; e Vicecannoniere nel '98, 2001 e 2006. Nella quinta giornata del campionato '97/'98, in casa contro il Roccabernarda, il Nostro Scupettatore segnò direttamente da calcio d'angolo, di sinistro,

proprio come Massimo Palanca, il celeberrimo bomber del Catanzaro, il Crujiff dei poveri, il Pelè delle Calabrie, cui a lungo il popolo locrese Lo paragonò da quel momento in poi, col petto enfiato e gli occhi sfavillanti di giubilo. Forse egli stesso stentava a crederci quando vide quella palla partita dal Suo piede avvolgersi nell'aria, scavalcare il portiere e incastrarsi sotto il sette.

Era il culmine, l'apice, l'acmè, l'apogeo della Sua fucilante carriera. Il Suo onorario, al netto dei contributi, raggiunse i duemila euro al mese. Solo allora Si decise a convogliare a nozze con Danila Zumbo, il Suo amore di sempre, dalla quale ebbe a seguire tre figli: Pasqualina, Emidio e Diego Armando Schirripa. Secondo fonti filosavoiarde, però, durante una vacanza a Tropea, due lustri dopo, la tradì con Margot Sikabonyi, cioè Maria, ossia la biondina di *Un medico in famiglia*, vale a dire colei che si era fidanzata col tossicomane Roberto, detto Er Pasticca, owerosia, al secolo, l'attore Elio Germano. Ma questo è niente: la Sua parabola scupettatoria doveva giungere al tramonto perché Egli visse le pagine più oscure della Sua breve, ardimentosa, equivoca vita.

Era il lontano 2012. La Sua ultima stagione da calciatore stava per esaurirsi: altre cinque, forse sei gare e avrebbe dovuto ricominciare dal niente, rimetterSi sulle strade proletarie, inventarSi un nuovo lavoro, cercare di mettere a frutto il discreto gruzzolo che Si era guadagnato in questi anni. Perciò Lo si vedeva vagolare ciondoloni per gli incroci in preda al timore e allo sconforto, con una mano al fianco e una sul capo: tanto più che un nuovo cruccio Gli rodeva il cuore, quello stesso cruccio per il quale, ormai, quel popolo locrese che Lo aveva dianzi venerato Gli aveva ora tolto il saluto. Schirripa, si andava mormorando in giro, ha osato dire no a don Celestino Scopelliti.

Una società maltese di scommesse aveva principiato in quell'anno a quotare le partite di Eccellenza di alcune regioni italiane, ivi compresa la Calabria Nostra: per gli Amati Padri delle 'ndrine, chiaramente, era un'opportunità di guadagno pregevole. Cosimo avrebbe dovuto soltanto applicarSi, per una volta, a perdere una partita, quella contro la Taurianovese: non era necessario farsi surclassare, bastava sorbirsi in silenzio una modesta polpetta. Come accadeva sovente, sul finire del campionato l'A.C. Locri si candidava a piazzarsi nella parte medio-alta della classifica, ma non aveva bastevoli punti né per sbancare il torneo né per retrocedere. Dare il proprio onesto contributo, perdere una battaglia di importanza secondaria o nulla, di cui presto sarebbe sbiadito ogni ricordo... oppure spartirsi un tesoretto a molteplici zeri coi compagni e coi Nostri Amati Padri? Questa era la scelta cui il Nostro Divino Artigliere doveva far fronte. Tanto più ovvia è la risposta se si hanno moglie, figlioli, bollette del telefono e Alfa Romeo sul groppone. Perché poi, naturalmente, si corre il rischio di vedersela brillare davanti agli occhi, l'Alfa Romeo, una volta premuto il tasto dell'apriorte a distanza: in una sacrosanta esplosione.

"Si spagna", diceva il popolo locrese commentando il gran rifiuto: intendendo, nell'idioma locale, Si spaventa. "Si spagna dello Stato". Ebbene sì, Amati Padri, proprio dello Stato, dello Stato italiano. Ovvero dei carabinieri, della polizia, dei pubblici ministeri; degli sbirri, insomma... è proprio vero che una volta giravano di quegli analfabeti! Non è così, Amati Padri? Io mi domando come si possa davvero, nel terzo millennio, continuare a credere a queste chiacchiere. Eppure era proprio così, all'epoca, c'era ancora qualche testa dura che si azzardava a non obbedirVi: per esempio quegli scassapagliari del liceo classico di Locri, che marciavano per le strade gridando "e adesso ammazzateci tutti"; e Voi, munificissimi, li avete accontentati. Che tempi squallidi e disordinati e tristi!

Ora, invece, Amati Padri, tutto è lusso, quiete e voluttà; e Noi Ve lo dobbiamo; e Noi Vi adoriamo; e celebriamo ogni giorno le Parole d'Ordine Sancite, nel numero di sette: Onore, Fedeltà, Politica, Falsa Politica, Coltello, Rasoio e Matita.

Ma torniamo a Noi, ricomponiamoCi: Ci tocca riferire il delitto. Prevalse l'insipienza, infine, infatti, sull'animo fragile del Nostro, che Lo domò e Lo viziò. Taurianovese – A.C. Locri finì uno a uno: un gol di Prochilo per i padroni di casa; uno dei locresi all'ultimo minuto per iniziativa personale di Schirripa, Il Quale, nello sbigottimento dei compagni,

accennò addirittura un vago entusiasmo.

Don Celestino Scopelliti ne fu sinceramente amareggiato. Con un gesto diede il comando di fare giustizia, ma, un po' per fortuna e un po' per l'apriorte a distanza, Scupetta ebbe salva la vita: vide solo ruggenti convolvoli di fuoco racchiudere d'un subito l'Alfetta e quelle che nel migliore dei mondi possibili sarebbero state le Sue ceneri levarSi attorcigliate in cielo; sentì un gran caldo improvviso sulla pelle; nel mezzo del parcheggio dello stadio, in una sera scompigliata e mesta, Gli Si inumidirono le gambe: non a tutti è concesso un castigo adeguato alla gloria.

A questo punto, però, le fonti divergono: c'è chi vuole il Nostro nelle Puglie, Tormentato Esule, a raccogliere pomodori come un qualunque immigrato africano, per tre euro all'ora; c'è chi, invece, Lo ricorda Proprietario di un Tabacchi cui nessuno o quasi, beninteso, ardì avvicinarsi; quel che è certo è che, all'età di trentasette anni, nel bel mezzo della Provvida Crisi inaugurata nel 2008, non dev'essere stato agevole per il Nostro sudarSi la pagnotta. In assenza di testimonianze dirette e di documenti cartacei o informatici relativi a quel periodo, siamo costretti a fare un salto avanti di sei anni, al 2018. Una fonte incontrovertibile Ci viene allora in soccorso: l'insigne Orazio Minniti, uomo d'onore di comprovata lealtà e autore, fra l'altro, della traduzione in lingua calabra di tutte le opere dello Hobbes (uscita per i tipi del Mazzagatta di Plati due anni or sono). In un pregevole opuscolo intitolato "U mennularu" (Palermo, Fondazione Totò Riina, 2049), cioè, pressappoco, "Il cannoniere", lo studioso bovalinese traccia un profilo biografico molto informato sullo Schirripa, la cui sezione più gravida d'interesse è indubbiamente una testimonianza autoptica dell'autore che di seguito epitomo.

Lo Schirripa, infatti, avrebbe trascorso una mattinata intera al Municipio di Locri in data 15 maggio 2018 (sarebbe a dire, quindi, solo poche settimane dopo il primo intervento degli alieni gasteropodi nella Guerra degli Urali). Sempre stando al Minniti che, parrebbe, si trovava sul posto per un'ordinaria estorsione, proprio con lui il Nostro Si sarebbe sfogato. Tutto pallido e sudato, gli raccontò di una manciata di ore spese in sala d'attesa o traslocando da un ufficio all'altro per portare a termine una semplice iscrizione [sic!] al Centro per l'Impiego. Pare, comunque, che dei cinque impiegati dell'ufficio soltanto quattro bivaccassero al bar e questa coincidenza avrebbe accelerato l'operazione. Cosimo, nondimeno, non sembrava granché fiducioso: alla Sua richiesta di delucidazioni, Gli avevano detto che niente, Egli Si sarebbe iscritto e allora sarebbe stato iscritto e poi niente, se avesse voluto fare un corso di formazione avrebbe potuto farlo e che però niente, non serviva a niente, perché al momento non ce n'erano. Sostiene il Minniti che, allorché al Nostro non rimase che recarSi presso l'ultimo sportello e timbrare l'ultimo documento, giunse in visita Sua Eccellenza Candido Squillace, Arcivescovo della Diocesi di Locri, per festeggiare l'inaugurazione della Settimana della Famiglia 2018: il Municipio sarebbe stato chiuso con due ore d'anticipo per ospitarLo e farGli assaggiare la provola affumicata in compagnia dei dipendenti. Fu la prima volta che il Nostro fu udito profanare il buon nome del bambin Gesù.

Non fosse stato per il Provvido Maremoto dell'estate del '24, avremmo ancora a disposizione tutti i registri degli Affiliati. Niente Ci vieta, tuttavia, di immaginare che la sera stessa di quel 15 maggio Scupetta corresse a implorare perdono ai piedi di Don Celestino, umettandoGli di lacrime le scarpe; e che già il giorno successivo divenisse un uomo d'onore. Fatto sta che solo a questa irrinunciabile condizione Egli poté assumerSi il numinoso onere di allenare l'A.C. Locri e di coordinare il corretto esito delle scommesse sulla Nostra squadra. Spiace dover constatare che, anche dopo il rinsavimento, Egli abbia potuto metterSi nella testa cocciuta il proposito di vincere una partita che doveva perdere, proprio all'ultima giornata, solo perché il Locri, per una volta, si stava giocando la promozione in Serie D; che per estrema ostinazione abbia convinto i Suoi, nell'intervallo di fine primo tempo, a recuperare il gol ben subito dal Roccella e a siglare il 2-1 finale. Spiace che Si sia voluto rovinare così, all'ultimo; che Si sia dimenticato il vero senso del

gioco: che non è vincere, ma, all'occorrenza, saper gioire dei trionfi altrui, tanto più se c'è di mezzo l'Onore, la Fedeltà, la Famiglia.

Era il 3 giugno 2019. Fonti affidabili dicono che Si sia pentito, prima di ricevere la giustizia postrema, che abbia versato il pianto dell'uomo redento. Come che sia, a noi piace pensarLo così, con un colpo di fucile conficcato in fronte: castigo, stavolta sì, esemplare per un Divino Artigliere che, qualche volta, ha sparato pallottole a salve.

Roberto Gerace